

Il male del secolo

La vita riserva sempre, in ogni sfera due estremità di un disegno. Si pensa inevitabilmente a qualcosa che procura piacere e di volta in volta la si vede e sente mutare in qualcosa di doloroso. Quest'alternarsi di sensazioni, di percezioni intime, carnali, spirituali: turbano perfino le anime più rette e causano nelle più fragili una regressione alle paure infantili. Di frequente si resta impigliati nei reticolati dell'apparenza, nella tagliola di predatori spietati, che per loro natura bramano azzannare la gola, sentire l'ultimo respiro della preda prescelta: si assiste così all'ineluttabile meccanismo primordiale... la vita, il nutrimento di una specie a discapito di una specie più debole e disagiata.

Ora se si pensa al male del secolo, si capisce perfettamente che le varie infezioni ed epidemie non reggono il confronto con la piaga dilagante (solitudine, ipocrisia, insensibilità verso gli altri...) che ha reso la nostra società più cruenta di quelle del passato. Gli uomini odierni più cinici e folli di quelli di ogni epoca.

Si dovrebbero rivisitare con la memoria le persecuzioni, le torture, le ingiustizie, le sciagure più grandi per avvicinarsi al disfacimento della società contemporanea.

Assistiamo alla putrefazione dei valori dell'esistere senza azzardare una reazione. Permettiamo che popoli interi patiscano la fame, il freddo, le brutture che causa la disperazione e lasciamo il gioco dei potenti della terra sulla povera gente, in gestione a penne illustri prive di etica e umanità.

Abbiamo contratto tutti il morbo del disamore, e inesorabilmente, contribuiremo collettivamente al massacro e all'estinzione delle fasce più deboli e disagiate.

Accecati dalle "ricchezze" della nostra miserabile cultura, (avere, possedere, apparire...) non sapremo vedere i bisogni di altri popoli, razze e culture differenti e in una sorta di auto-assoluzione; faremo l'operazione cinica e malvagia di rifarci un'immagine e una reputazione accusando e giudicando gli indifesi al pari di animali privi di diritti e razionalità.

Claudio Crastus